

LE SFIDE D'AUTUNNO

IL GOVERNO TRA FRENO E RIPRESA

Tito Boeri

Lo chiamano fattore C. Sarebbe l'arma in più su cui il governo, guidato da Romano Prodi, può contare in questa legislatura. In effetti gli astri sembrano favorevoli: la vittoria di misura alle elezioni, il successo dell'Italia ai mondiali di calcio con l'apparente miglioramento del clima di fiducia dei consumatori, l'insperato miglioramento dei conti pubblici e, da ultimo, il rafforzamento della crescita certificato dai dati sull'andamento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre resi noti giovedì scorso dall'Istat. Mentre nuove e vecchie maggioranze si contendono i meriti di questa performance migliore del previsto della nostra economia, è utile ricordare che si sta parlando di decimali e di andamenti congiunturali su cui pesano eventi in larga misura indipendenti dalla politica economica di questo governo o di quello precedente.

In realtà questa sequenza di insperate buone notizie rischia di complicare e non poco la gestazione della prima Finanziaria del nuovo esecutivo. Se una congiuntura sfavorevole poteva essere invocata nel negoziare con Bruxelles un percorso più lento di rientro nell'ambito dei parametri di Maastricht, ora avremo solo un anno a disposizione. L'esecutivo ha anche voluto inizialmente drammatizzare lo stato dei nostri conti pubblici, richiamando più volte lo spettro del 1992, per costruire consenso attorno ad una manovra sulla carta (quanto scritto nel Dpef) molto ambiziosa tra risanamento dei conti e misure per lo sviluppo. I timidi segnali di migliora-

mento dei conti e dell'economia rischiano ora di erodere questo fragile consenso retto sull'emergenza. I segnali sono tanti, dalle dichiarazioni contrarie ai sacrifici di vari esponenti della maggioranza e segretari confederali, al fatto che la parola «tagli» sia uscita dal lessico tecnico-politico e dal dominio del «politically correct».

Eppure l'unico modo di coniugare crescita e risanamento, freno e acceleratore,

CONTINUA A PAGINA 12 SECONDA COLONNA

Tito Boeri

riesiede nel ridurre la spesa pubblica. I dati sulla crescita del gettito certificano che c'è stato un incremento della pressione fiscale. Un ulteriore incremento della pressione fiscale rischierebbe ora di bloccare sul nascere una fragile ripresa. Un risanamento dei conti incentrato sugli aumenti delle tasse renderebbe vano lo sforzo compiuto, con operazioni come il taglio del cuneo fiscale, nel cercare di agganciare la ripresa in atto in Europa, ovviando alla forte perdita di competitività della nostra economia. Di questi rischi sembra consapevole il presidente del Consiglio quando esclude a priori la possibilità che la missione in Libano possa essere finanziata con nuove tasse. Mentre chi ha navigato a vista nella passata legislatura, negando l'esistenza di problemi strutturali della nostra economia e oggi parla di «retorica del declino», dovrebbe guardarsi intorno e notare che la Gran Bretagna sta crescendo a un ritmo tre volte superiore al nostro, la Francia due volte con la Germania al suo tallone.

Quando si usa contemporaneamente il freno e l'acceleratore è forte il rischio di rimanere imballati. E' successo in molte manovre varate in questi anni. L'arte del punta-tacco, utile quando si affrontano i tornanti più impegnativi in salita, è proprio quella di molare gradualmente il freno mentre si calca sempre di più l'acceleratore. Bisogna allora che i tagli siano sempre più concentrati sulla spesa improduttiva, approfittando del turnover naturale nel pubblico impiego, nella scuola e nell'università per ridurre e rinnovare gli organici e, con questi, i servizi offerti ai cittadini. Il

freno (riduzione del personale nel pubblico impiego) diventa così acceleratore (minori costi e migliori servizi per i cittadini e le imprese). Il punta-tacco è anche nelle misure che incentivano l'allungamento della vita lavorativa per tutti, anziché imporlo solo ad alcuni (e alle loro imprese). Il taglio delle pensioni diventa così volano di crescita perché induce, ove possibile, cambiamenti nell'organizzazione del lavoro che valorizzano le competenze e il bagaglio di esperienze dei lavoratori più anziani. Significa ancora compiere scelte lungimiranti nel tagliare i trasferimenti a imprese che sopravvivono solo grazie agli aiuti di Stato, dando spazio alla nascita di nuove iniziative imprenditoriali.

I tagli devono perciò essere mirati, come lo sono nella vera declinazione, quella anglosassone e non torinese, del metodo Gordon Brown. La ragione per cui da noi questo metodo è stato goffamente utilizzato per imporre tagli (sulla carta) uniformi per tutti è che imporre a tutti gli stessi sacrifici sembrava politicamente più facile. Ma i tagli selettivi sono tutt'altro che iniqui. Al contrario, un miglioramento delle proprietà redistributive del nostro sistema di tasse, trasferimenti e servizi offerti ai cittadini passa forzatamente attraverso cambiamenti anche radicali nella struttura della spesa pubblica. I cittadini perciò possono capire e sostenere i tagli selettivi. Meno i ministri colpiti da questi tagli. Ma con loro più che l'eloquenza vale un controllo minuzioso delle spese. Forse la due diligence di inizio legislatura avrebbe dovuto cercare di mettere in luce quali cambiamenti siano richiesti per mettere in grado la Ragioneria dello Stato e il ministero dell'Economia di svolgere questo ruolo di monitoraggio delle spese dei Ministeri.

